

Chiuso il mese pasoliniano in libreria: **Italo Moscati** ricorda l'autore: l'ultimo poeta civile

TERMOLI. Crescendo rossiniano per il cosiddetto mese pasoliniano a Termoli. **Italo Moscati**, scrittore, sceneggiatore, drammaturgo, regista, ha raccontato le intenzioni che lo hanno mosso nella scrittura del suo ultimo libro Pier Paolo Pasolini. Vivere e Sopravvivere (Lindau), dedicato alla figura del grande poeta-intellettuale e in filigrana all'Italia della mutazione antropologica. Venerdì pomeriggio presso la libreria termolese "Fahrenheit", di via Cina, prestigiosa presenza di un grande personaggio come **Italo Moscati**, grande amico dell'intellettuale assassinato il 2 novembre 1975 (foto e info Micky Guidetti). "Dovessi girare un film su Pasolini - afferma **Moscati** - comincerei dal suo arrivo a Roma, da Casarsa in Friuli, dove ha vissuto tra il 1943 e il 1949, per poi tentare qualche flashback, utile per sostenere il racconto, illuminarlo. E' l'intenzione che mi ha accompagnato per tutto il tempo in cui ho lavorato per questo ultimo libro su Pier Paolo Pasolini. Vivere e Sopravvivere. L'arrivo a Roma del poeta-regista seppa subito di cinema. Nei venticinque anni, dall'arrivo a Roma nel 1950 alla morte avvenuta nel 1975, che racconto nel mio libro, c'è

un'altra vita rispetto al passato. Vivere e poi sopravvivere. Ma come sopravvivere, vien da chiedersi dopo che è morto, 40 anni fa? Vogliamo ricordare solo il delitto? Mi sono un po' ribellato a questo, che mi sembra riduttivo. Dobbiamo recuperare Pasolini nella sua totalità: l'autore, la persona che ha vissuto una vita difficile tra disperazione e violenza, tra lampi di gioia e drammi. Una persona coraggiosa che interveniva nella società, che nei suoi scritti ne osservava le



problematiche. Una persona, un personaggio unico nella scena italiana. Pasolini era un italiano, e ci teneva tantissimo ad esserlo. Moravia, al suo funerale, disse una cosa fondamentale: lo chiamò poeta civile. Civile perché preoccupato per l'Italia, il suo Paese, che voleva moderno, maturo, e non si lasciasse influenzare dal consumismo, dalla omologazione, cose che cambiano i connotati di un popolo e lo trasformano. In questo senso Pasolini è stato veramente l'ultimo poeta civile. Ha riflettuto sulla identità italiana, sul senso profondo di questa identità, una tradizione millenaria che sciupiamo con provincialismi e settarismi. L'anno del delitto, il 1975 che lo uccise, in cui fu ammazzato da uno o più persone come io sono convinto. Pasolini ci ha spaventato con il suo film iSalò le 120 giornate di Sodoma', film dal finale tragico di una Roma che giorno per giorno caricava il poeta-regista di un malessere in aumento. Questo è il senso di Pier Paolo Pasolini. Vivere e Sopravvivere, che ho scritto non come una biografia ma come il ritratto di una città e di un Paese, confuso e smarrito, di cui Pasolini è stato ed è un testimone senza reticenze, controcorrente".

